

Maria Pia De Vito

Core (Coração)

Jando ★★★★★

**Maria Pia De Vito (v), Huw Warren (p),
Gabriele Mirabassi (cl), Roberto Taufic (g),
Roberto Rossi (perc), Chico Buarque (v)
and Ensemble Vocale Burnogualà.
Rec. date not stated**

Beautifully recorded at Casa del Jazz in Rome and La Seine Studios in Paris – take a bow recording engineer Khoi Hung – *Core (Coração)* gets to the very heart of vocalist, composer and arranger Maria Pia De Vito's singular artistry. The initial spark for this spellbinding album came seven years ago, when De Vito performed in concert with the Brazilian guitarist and composer Guinga for the first time. De Vito recalls in the CD booklet how this encounter opened up "a musical and poetic gold mine", when she found herself translating the lyrics of Guinga's music into her beloved Neapolitan. *Core* represents the sumptuous fruits of De Vito's linguistic adventures with the music of Guinga, Jobim, Gismonti and, notably, Chico Buarque. Buarque himself guests on a brace of tracks, the luminous duet 'O Piccerillo (O Meu Guri)' and the brilliantly evoked 'Todo Sentimento', the album's sole Portuguese lyric which Buarque records as a duet for the first time here. On an album of standouts, the plaintive melodicism of the Guinga/Pinheiro-penned 'Notturna (Noturna)' lingers long in the memory, as does the incredible vocal heft of 'O Ritorno D'o Jammone (A Volta do Malandro)' and the startling emotional power of the album's closing song, 'Curre Maria (Olha Maria)', presented here as a stripped back voice/clarinet duet. Anyone who's had the pleasure of seeing De Vito perform with pianist Huw Warren will be aware of their remarkable musical rapport. Factor in the presence of clarinet virtuoso Gabriele Mirabassi, the exceptional guitarist and arranger Roberto Taufic, the versatile percussionist Roberto Rossi and the captivating voices of Ensemble Vocale Burnogualà, and you have something approaching a dream line-up for this material.

Peter Quinn

Maria Pia De Vito

IL MIO BRASILE NAPOLETANO

“CORE/CORAÇÃO” (VVJ/JANDO MUSIC, 2017) CELEBRA L'INCONTRO FRA NAPOLI E IL BRASILE. FRUTTO DI UN LAVORO DURATO QUASI DIECI ANNI, VI SI INCONTRANO DUE LINGUE E DUE CULTURE, CHE SI FONDONO IN MANIERA STRAORDINARIAMENTE NATURALE. OSPITE D'ONORE, CHICO BUARQUE, CHE IN UN BRANO CANTA ADDIRITTURA IN DIALETTO NAPOLETANO

DI **SERGIO PASQUANDREA**

“**C**ore/Coração” è frutto di un lungo lavoro, cominciato addirittura nel 2006, quando venni coinvolta in un progetto che esplorava le prossimità e le lontananze tra Napoli e Bahia. In quell'occasione, andai a suonare all'Università di Bahia, portando con me il chitarrista Nelson Veras, che è brasiliano ma risiede a Parigi. Insieme a musicisti del luogo, cantammo alcune canzoni di Dorival Caymmi, ma le intervallammo anche con mie composizioni in napoletano. La cosa piacque, e tornata in Italia la portai un po' in giro, in concerto.

Nel 2007 conobbi il pianista Huw Warren, con il quale da allora ho realizzato due dischi, oltre a tanti altri progetti. Scoprii che, fra gli amori in comune, avevamo anche la musica brasiliana, in particolare Hermeto Pascoal, Edu Lobo, Chico Buarque. Nel disco “Diáktos” (Parco della Musica), registrato in duo nel 2008, inserimmo *Beatriz* di Buarque e *Ginga carioca* di Pascoal, con Gabriele Mirabassi come ospite.

Poi, nel 2010, il chitarrista e cantante Guinga mi invitò a fare da ospite in un suo concerto a Roma. Ci vedevamo a casa mia per provare. A quell'epoca, il mio portoghese non era ancora fluente, perciò, a un certo momento, cominciai a improvvisare delle frasi in napoletano su un suo pezzo. A lui piacque tantissimo, disse che il suono del napoletano era “differente ma uguale” a quello del portoghese, e addirittura mi chiese di fare tutto il concerto in napoletano. Mi chiusi in casa e, in una settimana, tradussi sei dei suoi pezzi, che poi eseguimmo dal vivo.

Per me fu una bellissima scoperta. Io sono appassionata non solo del napoletano, ma delle lingue in generale, e capii di aver trovato una miniera d'oro!

Nel disco “O pata pata” (Parco della Musica, 2011), realizzato sempre con Huw Warren, inserii altre canzoni brasiliane tradotte in napoletano, tra cui *Olha Maria* di Chico Buarque. Fu quella l’occasione in cui conobbi Chico, perché avevo bisogno del suo permesso per pubblicarlo

CHICO

I testi nella musica brasiliana sono sempre un fatto serissimo, di alto livello letterario. In poco tempo, mi appassionai e cominciai a tradurne sempre più spesso. Continuai anche a collaborare con Guinga, che mi portò due volte con sé in Brasile. Nel disco “O pata pata” (Parco della Musica, 2011), realizzato sempre con Huw Warren, inserii altre canzoni brasiliane tradotte in napoletano, tra cui *Olha Maria* di Chico Buarque.

Fu quella l’occasione in cui conobbi Chico, perché avevo bisogno del suo permesso per pubblicarlo. Gli mandai via mail quel brano, insieme alla traduzione di *Você você*, che ha un testo suo, su musica di Guinga. Ne nacque una bellissima amicizia di penna, o di computer per meglio dire. Man mano che traducevo qualcosa, gliela spedivo per avere conferma su ciò che avevo fatto. Chico – che fra l’altro parla benissimo italiano, perché è vissuto a lungo nel nostro paese – si è dimostrato entusiasta fin dall’inizio: discuteva sulle parole che avevo usato, era curioso del loro significato.

Nel frattempo, il rapporto con il Brasile continuava anche su altri fronti. Nel 2015, Guinga mi invitò a cantare, in portoghese, nel suo disco “Porto da Madama” (Selo), che uscì solo in Brasile e nel quale ci sono anche Esperanza Spalding, Maria João e Monica Salmaso.



CHICO BUARQUE DE HOLLANDA E MARIA PIA DE VITO



GABRIELE MIRABASSI, ROBERTO ROSSI, ROBERTO TAUFIC, MARIA PIA DE VITO, HUW WARREN

“VOGLIO CANTARE IN NAPOLETANO”

Intanto, prendeva forma la band. Di Huw Warren, ho già detto; poi ho incontrato Roberto Taufic, che per “Core/Coração” ha scritto degli arrangiamenti meravigliosi; Gabriele Mirabassi lo conoscevo fin da quando, nel 1998, partecipò al mio disco “Phoné” (Egea); a loro si è aggiunto il percussionista Roberto Rossi. Ho conosciuto anche Egberto Gismonti, al quale avevo mandato la mia versione della sua *Água e vinho*. A questo punto, abbiamo capito che era ora di incidere.

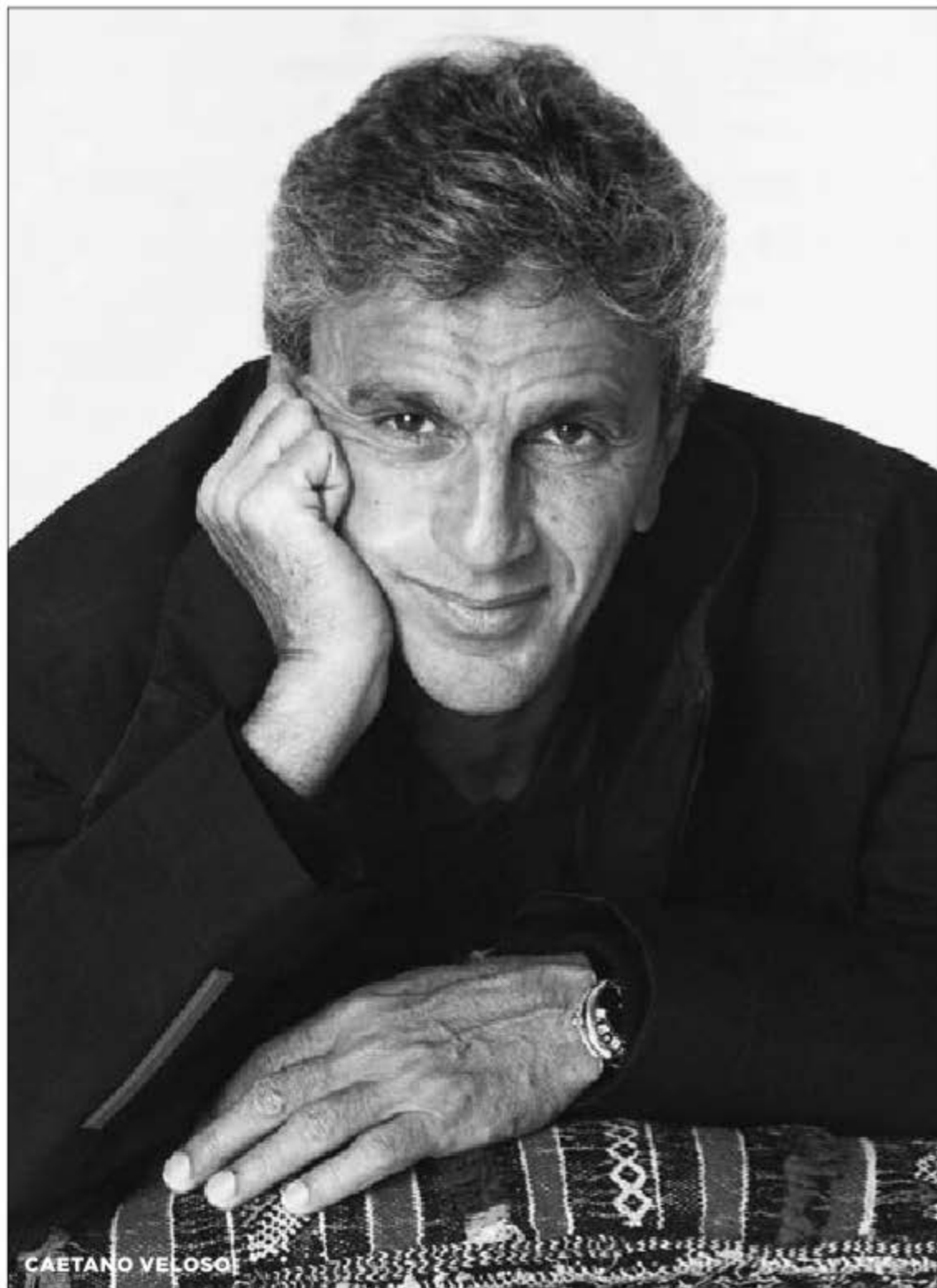
E finalmente, dopo sei anni di contatto epistolare, mi sono decisa a trasformare il rapporto con Chico Buarque in una collaborazione vera e propria. Gli ho chiesto se avrebbe voluto cantare un brano, sul disco che stavo incidendo, e lui mi ha risposto immediatamente di sì. Abbiamo scelto *O meu guri*, una canzone che affronta un argomento drammatico: la protagonista è una ragazza-madre delle favelas, talmente ingenua e ignorante da non accorgersi che suo figlio è diventato un ladro, e addirittura, quando vede il suo volto stampato sul giornale, da non rendersi nemmeno conto che è stato ucciso. L’ho tradotta come ‘*O piccerillo*’. Chico, quando l’ha letta, mi ha detto: «Mi sembra di vederlo, questo piccerillo, che corre per i vicoli di Napoli. Voglio cantarla in napoletano!». E così è stato.

UN LAVORO DEL CUORE

“Core/Coração” è davvero un lavoro del cuore. È nato da un’ispirazione indipendente da qualunque obiettivo pratico. Solo quando ho ritenuto che il materiale fosse pronto, coerente, e quando ho trovato dei colleghi con i quali avevo la necessaria intesa e vicinanza, è arrivato il disco. A quel punto, tutto è stato facile, naturale. Per me, è uno dei dischi più belli che io abbia mai fatto nella mia carriera.

Di questo, devo ringraziare anche i musicisti con cui ho lavorato. Gabriele Mirabassi, com’è noto, frequenta da anni il repertorio brasiliano e ormai si può considerare egli stesso brasiliano d’adozione. Roberto Taufic è un musicista multiforme, con esperienze che vanno dal jazz al pop, ed è un finissimo conoscitore della Musica Popular Brasileira, una vera enciclopedia ambulante. Huw Warren è un artista di enorme duttilità: lavoriamo in duo da talmente tanto tempo che ormai abbiamo sviluppato una sorta di telepatia. Queste affinità si sono felicemente replicate nel disco: penso ad esempio al modo in cui interagiscono il pianoforte e la chitarra, due strumenti difficili da accoppiare, perché c’è un grande rischio che finiscano per intralciarsi a vicenda. Qui, invece, sono riusciti ad affiatarsi alla perfezione.





IMPERTINENZA E MALINCONIA

Caetano Veloso ha affermato che i napoletani e i brasiliani si somigliano, perché sono entrambi popoli "impertinenti". Credo che la somiglianza derivi dal fatto che entrambi sono stati generati dal meticciato. È da lì che viene la loro complessità e la loro ricchezza. A Napoli sono passati popoli di tutto il mondo, e il Brasile è un coacervo di culture, con venti milioni di oriundi italiani, oltre ai tedeschi, ai polacchi, agli argentini, ai giapponesi, agli indios, alla grande diaspora degli schiavi africani. Una è una città, l'altro è uno Stato grande quanto un continente, ma sono entrambi porti di mare, luoghi dove le culture si incontrano, dove la gente è abituata a vederne di tutti i colori, sia nel bene sia nel male. Da qui viene quella "impertinenza" di cui parlava Veloso, e insieme la malinconia, il romanticismo che caratterizzano entrambe le culture.

Inoltre, sia a Napoli sia in Brasile la musica ha avuto un'importanza fondamentale. Fin dal Rinascimento, Napoli è stata una sorta di ombelico del mondo musicale, italiano ed europeo, e ha continuato a esserlo nell'età barocca, nel Settecento, fino ad arrivare alla tradizione della canzone, che ha visto operare grandissimi musicisti e poeti. Di tutto ciò, non si butta via nulla: tutto va a integrarsi in una tradizione ricchissima.

«[...] Non volevamo introdurre nel disco troppa improvvisazione, rimanendo in questo fedeli alla musica brasiliana, dove l'improvvisazione non è intesa in senso jazzistico, ma è perlopiù parafrasi sulla melodia. Soprattutto, non volevo annacquare la potenza di questi brani»

INCONTRO DI TRADIZIONI

In "Core/Coração", si incrociano due lingue, ma anche due culture. È stato un incontro naturale: le somiglianze si sono imposte da sé. Penso ad esempio a *A volta do malandro*, in cui si descrive il personaggio del malandro, che cammina nella piazza prendendo a calci i poveracci: mi ha ricordato tantissimo la classica figura del "guappo" napoletano.

Altre volte sono state associazioni di natura più musicale. Ad esempio, ho affrontato *Construção*, che è un brano celeberrimo, un vero e proprio monumento; parla della morte bianca di un muratore, che "con gli occhi pieni di cemento e lacrime" cade nell'impalcatura, e il cui corpo viene guardato con cinismo e indifferenza dalla gente che passa per strada. Pensando alla durezza del testo, mi sono venute in mente certe tammurriate, nelle quali si ritrova la stessa commistione di crudeltà e ironia: e ho inserito un brano intitolato *Palle e pallucce*, che descrive la vita in un vicolo napoletano. Come apertura, ho usato un frammento di un samba di Tom Zé, intitolato *Mã*, una sorta di cantilena che recita «*batiza êsse nenem*», ossia "battezza questo bambino", che in questo contesto assume un significato diverso.

Un altro esempio è *Agua e vinho*, in cui la seconda strofa, che descrive un paesaggio notturno, mi ha fatto venire in mente una canzone napoletana, *Voce 'e notte*: fra l'altro, l'introduzione scritta da Egberto Gismonti si adattava perfettamente a entrambe le melodie.

Sono idee che mi sono venute in studio, anche perché non volevamo introdurre nel disco troppa improvvisazione, rimanendo in questo fedeli alla musica brasiliana, dove l'improvvisazione non è intesa in senso jazzistico, ma è perlopiù parafrasi sulla melodia. Soprattutto, non volevo annacquare la potenza di questi brani.

MORESCHE

In *'O ritorno d'o jammone (A volta do malandro)* interviene l'Ensemble Vocale Bur-nogualà, un gruppo a cui sono molto legata. È nato all'interno del mio corso di canto al Conservatorio di Santa Cecilia. Quando ho smesso di insegnare lì, ho tenuto in vita il gruppo e l'ho allargato, arrivando a venti voci. Stiamo lavorando a un disco sulle moresche di Orlando di Lasso: un repertorio che scoprii tanto tempo fa, a Napoli, quando a sedici anni cantavo in un gruppo di musica rinascimentale. In quel periodo, c'era Roberto De Simone che lavorava su repertori simili. Avevo le partiture nel cassetto da trent'anni e solo ora le ho tirate fuori; le rileggiamo in maniera originale, aggiungendo ad esempio un pianoforte e un contrabbasso, ma anche strumenti apparentemente incongrui come la kora o il balafon, l'organetto o la zampogna.

Le moresche nascono dalla musica degli schiavi di colore, che nel Cinquecento vivevano alla corte di Napoli, e sono scritte in una lingua che mescola l'italiano, il napoletano e termini presi da lingue africane. Fu, ben prima del jazz, uno dei primissimi incontri tra le musiche europee e l'Africa. Abbiamo suonato diverse volte al Ravello Festival, di cui da due anni sono direttrice artistica per la sezione jazz, e a ottobre presenteremo il nostro primo disco.

«Come tutti i dialetti, il napoletano è ricco di immagini, metafore, espressioni concrete, spesso molto più espressive rispetto all'italiano. E poi è una lingua melodica, ma anche ritmica: ha le mezze vocali, le parole tronche [...] e per questo si è rivelato uno strumento adattissimo a tradurre il portoghese»

LINGUA MADRE

Per me, il napoletano è la lingua madre. In realtà non l'ho appreso da piccola, perché quand'ero bambina mia madre non voleva che lo parlassi in casa: ho imparato il napoletano a nove anni, leggendo le commedie di Eduardo De Filippo. A quel punto, è nato un amore profondissimo per questa lingua; ancor oggi, quando uso una parola napoletana, la tiro fuori dalla mia memoria più profonda, ricordando magari di averla sentita usare da mia nonna. È qualcosa di intimo, con cui lavoro in modo non razionale, ma associativo, intuitivo.

E poi il napoletano è una lingua meticciasca, quindi certe volte facevo delle scoperte che mi lasciavano meravigliata: parole napoletane identiche a quelle portoghesi. Ad esempio: *bofetões*, che significa "schiaffoni", e che in napoletano si dice 'buffettune'. In *Teresinha*, si parla di un uomo che chiama una donna *rainha*, "regina", e a me è venuto spontaneo tradurlo con 'reginella', pensando alla celebre canzone napoletana. Anche Chico ne rimaneva sempre sorpreso, tanto che a un certo punto mi ha detto che forse avrei dovuto tradurgli tutte le canzoni in napoletano!

Come tutti i dialetti, il napoletano è ricco di immagini, metafore, espressioni concrete, spesso molto più espressive rispetto all'italiano. E poi è una lingua melodica, ma anche ritmica: ha le mezze vocali, le parole tronche (che invece in italiano sono rarissime) e per questo si è rivelato uno strumento adattissimo a tradurre il portoghese.



EDUARDO DE FILIPPO



DEMETRIO STRATOS

UNA VOCE, MILLE VOCI

L'interesse per le lingue è nato prestissimo. Da adolescente, cantavo in un gruppo che eseguiva musica sacra, corali di Bach, ma anche madrigali in lingua quechua e nahuatl. Poi ho frequentato la musica etnica, cantando in macedone, albanese, greco, russo, bulgaro, e imparando anche a suonare alcuni strumenti di questi popoli. Tutto ciò a sedici o diciassette anni, quando le cose si assimilano con una velocità mostruosa. Ho capito che a ogni lingua corrisponde un'emissione vocale, un'articolazione diversa, e che non esiste una sola voce, ma mille. E poi è arrivata la scoperta di Demetrio Stratos, che mi ha fulminata. Fino a diciannove anni, ho cantato con la mia voce naturale e solo dopo ho avuto una formazione lirica (anche perché all'epoca, in Italia, non esistevano corsi di canto jazz). Della lirica ho studiato soprattutto la tecnica, non il repertorio, poiché in ambito classico i miei amori erano soprattutto per il Rinascimento e il Barocco. Alla fine, ho dovuto fare, da sola, una sintesi di tutto ciò.

Ma, se dovessi definirmi, direi che mi considero soprattutto una jazzista, perché è stata l'improvvisazione jazz a farmi scoprire la libertà nell'uso di tutti questi elementi. "Jazz", per me, significa trovare lecito lavorare con qualunque materiale, usarlo come punto di partenza per la mia ricerca. Io non sono nata a New York o a New Orleans, quindi non lavoro con il gospel o con il blues, ma con le mie radici: come del resto hanno fatto tanti grandi musicisti, prima di me.

La verità, comunque, è che io sto bene se studio, se trovo qualcosa di nuovo che mi incuriosisce. Sono dieci anni che studio la musica brasiliana, ma mi sento ancora una principiante: e questa è una cosa bellissima! ■



MARIA PIA DE VITO

CORE [CORAÇÃO]

VIA VENETO JAZZ/JANDO MUSIC, 2017

Maria Pia De Vito (voc); Huw Warren (pf); Gabriele Mirabassi (cl); Roberto Taufic (ch, arr); Roberto Rossi (perc); Chico Buarque (voc su #3, 6); Ensemble Vocale Burnogualà (voc su #10)

L'incontro fra culture diverse è sempre stata la cifra distintiva di Maria Pia De Vito, che negli anni ha fatto interagire mondi all'apparenza distanti: il jazz, la canzone napoletana, la musica rinascimentale, le tradizioni di tutto il mondo. A questi ingredienti, "Core [Coração]" aggiunge il Brasile. Il repertorio è costituito da tredici canzoni brasiliane, tradotte in dialetto napoletano in maniera fedele e creativa, aderendo alle sonorità originali della lingua portoghese e, dove necessario, agendo con un pizzico di libertà. Ecco dunque che il *malandro*, figura tipica della cultura brasiliana, si trasfigura nello *jammone*, un guappo partenopeo; il *guri*, il ragazzino delle favelas, diventa un *piccerillo* dei bassi napoletani; la *medida do Bomfim* (un ex voto) si trasforma nella *medaglia d'a Marunnella 'e ll'Arco*; e così via. Una traslazione, più che una traduzione, perché musiche e testi sono trasportati nel mondo espressivo della De Vito e assimilati alla sua poetica. Ma il tutto funziona in modo naturale, anche grazie all'affiatatissima band, che asseconda la voce con grande sensibilità ed empatia. Per la maggioranza i brani sono di Chico Buarque, il quale fa anche un cameo in due brani: *Todo sentimento*, l'unico cantato nell'originale portoghese, e *'O piccerillo*, dove si diverte a cantare alcuni versi in napoletano. (SP)

A costruzione (Construção) / Facimmo ampresso (Trocando em miudos) / 'O piccerillo (O meu guri) / M'abbasta 'nu juorno (Basta um dia) / Teresella (Teresinha) / Todo sentimento / Dio ce penzarrà (Partido alto) / Notturna (Noturna) / Je t'amo (Eu te amo) / 'O ritorno d'o jammone (A volta do malandro) / Ll'acqua e 'o vino

